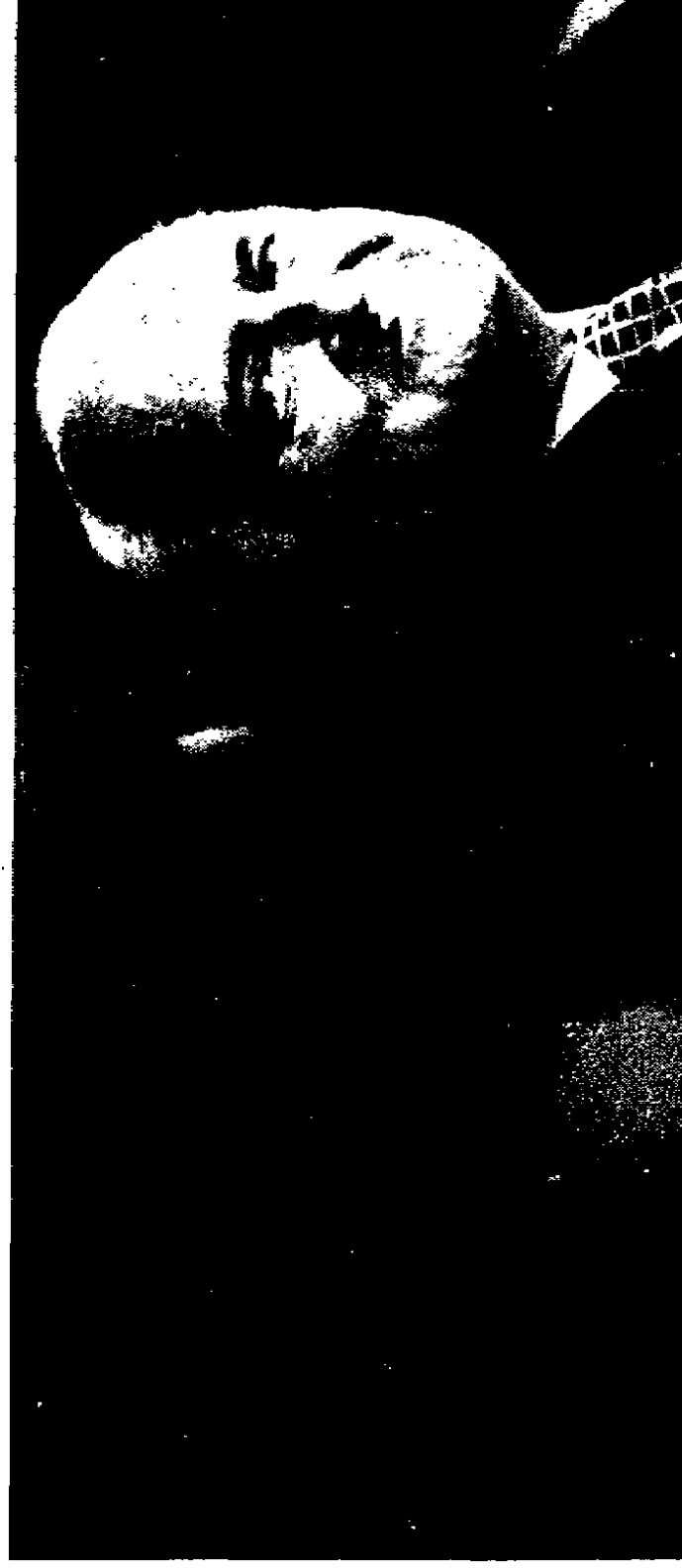


LO SCONTRO POLITICO.

Il capo dello Stato toma in Italia: chiarimento sui giudici «Maggioranza e opposizione si accordino sui grandi temi»



Il centrosinistra si presenta anche a Bruxelles

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

BRUXELLES. Romano, sei tu? Mi trovo a Bruxelles, sono venuto qui a rappresentarci... Al telefono con Bolognino, Veltroni scherza con Prodi. Il direttore dell'Unità è stato invitato da un circolo culturale «Palombella» e dal «Comitato Prodi» di Bruxelles per una discussione pubblica sulle vicende italiane e con il leader del Polo sull'incontro di martedì e il merito d'accordo per una collazione di lavoro a Roma. Lo stesso Prodi arriverà a Bruxelles tra pochi giorni, il 18-19 luglio. Nella capitale europea il leader dell'Ulivo parteciperà a una manifestazione e in-

contrerà numerosi dirigenti dell'Unione europea. Veltroni, poi, va all'appuntamento in una grande sala di un albergo del centro già affollata da 500 persone. In prima fila anche l'ambasciatore d'Italia in Belgio, Comas, accompagnato dal console. E poi tanti funzionari delle istituzioni europee, scritti ai Pds del Belgio, numerosi italiani che da anni lavorano e vivono nel paese che ospita la macchina dell'Ue e tutto quello che gravita attorno ad essa. La curiosità di ascoltare il numero due della coalizione di centro-sinistra, la mai sopita serie di informazioni e di confronti che alberga tra gli italiani all'estero hanno contribuito a sviluppare due ore di dialogo.

La ricetta di Scalfaro per le regole «Si può votare presto, ma con le garanzie di una democrazia»

Cambiare legge elettorale? Si può «ma serve una grandissima maggioranza». Votare in tempi rapidi? «Non penso a ritardare, alle urne ci si può andare prestissimo, ma con alcune garanzie». Scalfaro lascia il Sudamerica e vola in Italia. Lo aspettano molte grate e un avvio di dialogo sulle regole. Lui conferma la sua linea: «Sulle grandi decisioni maggioranza e opposizione si accordino». Le ombre sui giudici? «Penso che presto sarà tutto chiaro».

BRUNO MISERENDINO

CARACAS. Quel ritomo di cui sentite l'eco fino in Venezuela, alle sue orecchie dev'esser diventato un rumore un po' assordante. E al tempo, in compenso benedice quel suo avvio di dialogo che sembra scritto nell'incontro di martedì tra Prodi e Ulivo. E quello che ci vuole, commenta Scalfaro, «si tratta poi di vedere a cosa porta, il dialogo, in tanto più semplice, «lo ho detto che per andare alle elezioni, ci si può andare prestissimo dico che mi sembra opportuno ci siano delle garanzie. Basta, dunque, iniettarsi nei tempi. E, intanto, per scrivere le regole il decennio i partiti sempre avuto in mente: ossia il complemento di una normale democrazia dell'alternanza con garanzie per tutti. Garanzia e regole sono simmetrici in un concetto: il governo è responsabile della maggioranza e le istituzioni sono di tutti».

Il solo lato di iniziare il dialogo è esordisce Scalfaro - è enormemente positivo, sento di esprimere

E Buttiglione attacca il Professore: «Non prende decisioni, deve riferire a D'Alema»

Prodi: «Sono ottimista sul tavolo» I pasdaran del Polo: è consociativismo

È la vigilia dell'incontro sulle regole. Prodi esprime ottimismo, soprattutto sulle garanzie per le minoranze e la par condicio. Antimosso nei suoi confronti è Buttiglione, secondo il quale il leader del centrosinistra non può prendere decisioni, ma deve riferire a D'Alema. Pannella contesta il tavolo di martedì, Taradash accusa D'Onofrio di consociativismo. Si compiace invece per questo avvio di dialogo Baldassarre: «Il sistema ha bisogno di unità».

FABIO INWINKL

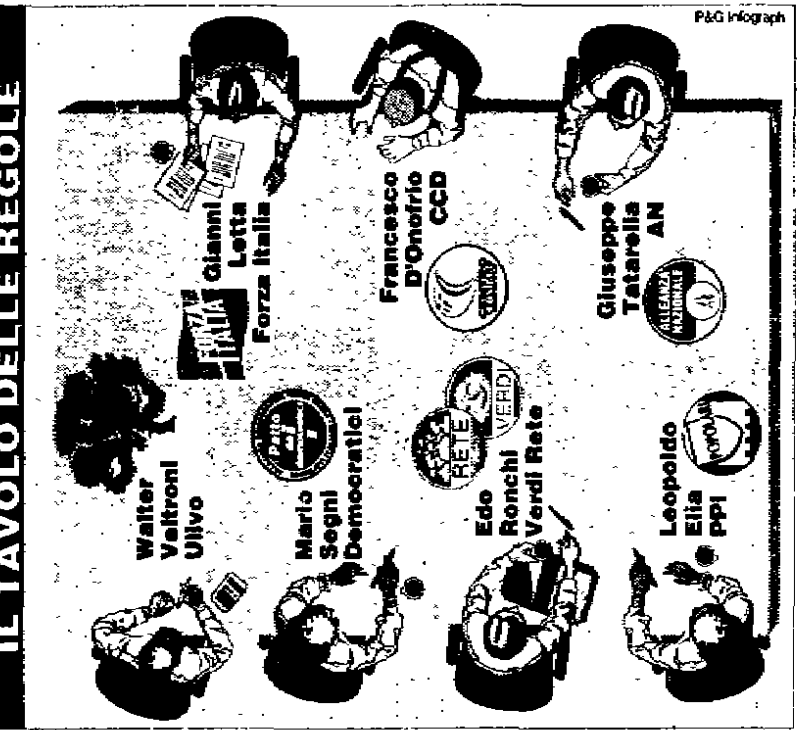
ROMA. Appare meno convulso il clima politico alla vigilia dell'incontro che martedì vedrà controntarsi le delegazioni del Polo delle libertà e del centrosinistra sulle regole da definire prima del ricorso alle urne. Romano Prodi, intervenuto ieri nella capitale al congresso dei laburisti, è soddisfatto per la ripresa del dialogo. Il professore si attende in particolare una formulazione di un'intesa sulla par condicio e l'antitrust. Più difficile, ammette, Prodi «la democrazia non è tubare

gratitudine a tutte le parti disposte a discutere. Penso che un tema fondamentale è che anzitutto ci siano le normali garanzie di una democrazia». Quali? Una prima di cui non ha dimenticato di menzionare, riconosce come essenziale lo spazio per l'esistenza attiva di una minoranza. Sono state fatte tante proposte, ora si tratta di vedere quali sono attuabili. Il presidente scende nello specifico: «Ogni volta è stato detto che si potrebbero spostare i termini dell'articolo 138 della Costituzione (ossia quello che stabilisce le procedure per le modifiche costituzionali ndr) che si potrebbe spostare il quorum per l'elezione del capo dello Stato, degli organi costituzionali...». Di queste cose, dice Scalfaro, bisognerà discutere attentamente. Ma, al fondo di tutto ci deve essere la volontà politica chiara di fare in modo che i grandi scelte siano coinvolte in un'alternanza e minoranza. «Solo così, appunto, si definirà il principio secondo cui chi vince governa, ma non conquista le istituzioni. Qualcuno chiede: «È possibile cambiare la legge elettorale?». E quale considera la ricetta giusta?». Scalfaro prende le distanze: «Io non ho diritto di esprimere preferenze, qualunque mi ha interpretato come se sceglia una strada (il maggioritario ndr) è bene proseguire fino in fondo. Ma c'è una seconda cosa per toccare leggi elettorali, nel piccolo o nel grande, occorre una maggioranza vastissima, per la ra-

gione logica che come occorre accordarsi non c'è il parlamento che decide che la legislatura è finita. Lui non potrà che tirare le somme di ciò che si deciderà alle Camere. Ma qui vale l'avvertimento che lo stesso Scalfaro ha fatto qualche giorno fa a Brasilia. Si può votare senza regole, rischiando di riprodotte, una situazione simile a quella di un anno fa? Conclusione di Scalfaro sul punto: «Il discorso di una mia volontà in questo senso (ossia contro le elezioni ndr) non ha senso, è frutto di creatività italiana, che è una bella cosa per carità, attribuirmi cose che non ho nemmeno nella mia testa».

Ultimo capitolo, i rapporti politica-giustizia. Qui all'estero, come in Italia, chiedono i cronisti, Di Pietro e la magistratura erano diventati un simbolo positivo. Adesso qualcuno Scalfaro abberza con sorriso. Lenta di difendersi, senza molte cose si chiariranno...». E Mancuso: «Fratelli tornate a Roma, vedremo se lo incontrerò». La visita in Venezuela (Lusaka, come è giustamente noto), i magistrati hanno scoperto dei reati e li hanno perseguitati. Aggiungo: la politica deve lasciare in pace la magistratura. E gli esponenti politici, abbiano la capacità di scorgersi senza usare la magistratura».

IL TAVOLO DELLE REGOLE



Le domande sono focalizzate in gran numero. Dalla funzionaria del Consiglio che ha chiesto sino a che punto, nella competizione con il Polo, si possa replicare con il buonsenso di Prodi e Veltroni, al non schierato che ha domandato sino a che punto il centro-sinistra è disposto a favorire le questioni ambientali a scapito di altre scelte. Oppure all'alto funzionario che ha, in qualche maniera provocatoria, domandato con chi stanno, in questo momento, i poli in forza in Italia. Le risposte sono arrivate per tutti. Prendiamo quelle sui «poteri forti». Mi sembra - afferma Veltroni - che siamo in una posizione di attesa, in qualche misura di neutralità. Vogliamo vedere come va a finire».

In alto, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Antonio Scauto/An3

Se la carta dal mazzo, o dire "ho vinto io e prendo tutto". La democrazia è fatta di regole». E ribadisce il suo ottimismo al Consiglio nazionale del Pds, che ha deciso di sostenere senza tentennamenti la sua candidatura a presidente del Consiglio e riconosce nel Pds una forza al pieno titolo del socialismo democratico europeo. Walter Veltroni, presidente ai lavori del movimento guidato da Valdo Spini, si mostra cauto sugli esiti dell'imminente confronto. Ma si dichiara convinto che non si possa ripetere la situazione determinata dallo scorso anno, al rischio - sottolinea il dirigente del Pds - di abituarsi a uno stato di avere le garanzie per tutti e senza una prospettiva di legislatura».

Le ironie di Rocco

Sull'altro versante politico si prendono le ironie politiche. È il caso di Rocco Buttiglione, che si è sforzato di sminuire il ruolo di Prodi nella coal-

izione dell'Ulivo. Se avessero proposto un tavolo delle regole con D'Alema - obietta il filosofo - Berlusconi forse avrebbe fatto bene ad andare, ma non nascondiamoci dietro un dito. Prodi non può prendere nessuna decisione, deve riferire a D'Alema». E allora? «Mandiamo a concludere l'ex segretario del popolo - qualunque che anche lui dubita - che non si possa riproporre. Prodi non dà una parte né dall'altro». Buttiglione, che andrà al congresso del Pds respingendo l'accusa di voler rifare la vecchia Dc («a meno - aggiunge - che con ciò non si inibirà quella acquisita dal Pds e dimostri il leader radicale definisce il governo Dini un grave passo indietro rispetto a quelli di Amato e Ciampi e sollecita Berlusconi a cogliere la preziosa occasione del discorso al congresso del Pds per comprendere all'opinione pubblica (ai suoi primi ancora che gli

altri), l'alternativa liberale che egli propone se la propone...». Anche Marco Taradash, appena dissociatosi dalla casa madre radicale, se la prende col Polo, e in particolare con Francesco D'Onofrio, uno dei delegati all'incontro di martedì. Lo accusa di aver confuso il tavolo delle regole con il tavolo delle regole consociative, di accreditare a quel confronto le possibilità di un «colpo d'ala», in contrasto con le decisioni del Polo

Baldassarre: unità

Su tutt'altra lunghezza d'onda il presidente della Corte costituzionale. In un discorso a Bari Antonio Baldassarre esprime compiacimento per la riapertura del dialogo

tra le forze politiche in direzione delle riforme: inopinatamente messo a rischio dal caso Mancuso - ha bisogno per ben funzionare di una unità di fondo tra le forze politiche: tanto più in una democrazia maggioritaria perché è un sistema molto più delicato e fragile di una democrazia basata sul proporzionalismo». E nota, il presidente della Consulta, che senza questa unità non si possono fare non solo le riforme istituzionali, ma neppure quelle delle pensioni. Intanto, mentre il ministro della Giustizia si astiene per un giorno dalle consuete esternazioni, Nicola Mancino fa sapere che non limiterà la mozione di sfiducia nei suoi confronti. Meno diplomatico l'ex deputato Antonio Pappalardo, ufficiale dell'Arma. «Se il Parlamento sfiduciasse il ministro Mancuso - avviene - e se stessi si ritirasse ancora di dimissioni i carabinieri». Se lo dice lui...